

Il convegno *Il paesaggio e la sua struttura nel governo del territorio*, insieme al volume *La struttura del paesaggio* presso Laterza, curato da Anna Marson e uscito a circa due anni dalla conclusione del processo di costruzione del Piano Paesaggistico della Regione Toscana, rappresentano due occasioni importanti per far emergere una dimensione di riflessione teorica quanto mai opportuna sul Piano e sul paesaggio toscano.

La questione del paesaggio è una questione che anima le riflessioni non solo degli urbanisti, dei paesaggisti, degli architetti, ma di una comunità molto più vasta, anche in virtù del fatto che esso viene riconosciuto come valore fondamentale dalla Costituzione che ne specifica, al contempo, il problema della sua rilevanza per gli abitanti, stabili e temporanei, dei territori. È utile ricordare che non tutte le Costituzioni assumono il paesaggio come valore costituzionale, quindi risulta particolarmente importante il fatto che quella italiana lo faccia, pur lasciando adito a talune ambiguità relative alla sua natura. D'altronde il concetto di paesaggio vive proprio di questa ambiguità e di una continua necessità di ridefinizione; anche nella descrizione che ne fa Predieri emerge la complessità di tale concetto, in quanto composto sia da una dimensione oggettiva, fisica, sia da una componente soggettiva, percettiva, mobile e plurale che noi scopriamo alla ricerca del senso delle cose.

Secondo una conosciuta definizione di paesaggio, esso è *l'insieme della cosa e dello sguardo sulla cosa*. Io mi spingerei oltre, affermando che esso è anche *il pensiero sulla cosa*, un pensiero che è, al tempo stesso, individuale e soggettivo, ma anche di intere comunità e di nuovo soggettivo.

E questa dimensione del pensiero che è inseparabile dalla cosa stessa, è tanto più vero nella realtà toscana, il cui livello di antropizzazione e di trasformazione continua di quella base fisica in cui le nostre comunità si sono insediate da migliaia di anni è estremamente intenso, al punto da rendere il paesaggio toscano una eccezionalità riconosciuta tale nel resto del mondo. Questo è forse anche il motivo per il quale in Toscana si riflette tanto sul paesaggio e per cui proprio qui è stata redatta la Convenzione europea del paesaggio. Perché il paesaggio toscano, oltre che dalle sue molte eccezionalità naturali, è stato, è e sarà generato in modo non meccanico dai modi culturali e tecnici di antropizzare questo territorio. E questa dimensione, che io definisco *soggettiva* è, a mio avviso, una linea prioritaria su cui conviene continuare a lavorare.

Il lavoro che è stato portato avanti dall'Anna Marson durante i suoi 5 anni di mandato di Assessore regionale all'Urbanistica ha prodotto un robusto lavoro di sistematizzazione delle conoscenze esistenti sul paesaggio toscano, che ha determinato la costruzione di un solido e corposo quadro conoscitivo, omogeneo su tutto il territorio regionale. Rimane adesso aperta la questione di gestione del Piano Paesaggistico, in termini di costruzione di politiche, scelte e decisioni collettive. A tal riguardo credo che la dimensione *soggettiva*, ovvero di come le popolazioni, gli abitanti e le comunità in qualche modo sentono, si esprimono, si rappresentano, si riconoscono e progettano quel loro paesaggio, diventa questione cruciale. Ciò trova riferimento nella Convenzione europea del paesaggio e in altri documenti internazionalmente elaborati e sottoscritti dall'Italia, come quello sul Patrimonio immateriale – posto che il paesaggio sta anche nel patrimonio immateriale di una comunità – che raccomandano come la dimensione soggettiva delle proprie azioni da parte delle comunità sia determinante, non solo nella identificazione, non solo nella interpretazione, ma anche nella gestione della sua trasformazione. Perché trasformazione non può non esserci. Il paesaggio, nel momento in cui noi lo vediamo, lo definiamo, è già in transito verso nuove forme, e molti sono i soggetti, le azioni, gli attori, quelli che lo *agiscono* e lo generano, che costruiscono il paesaggio *oltre le norme*. Si pensi ad esempio, nel campo dell'agricoltura, a tutti i fondi e finanziamenti,

che da decenni stanno trasformando e hanno trasformato il paesaggio toscano in qualcosa che ci sembra sempre toscano, ma che se lo confrontassimo e potessimo costruire l'evoluzione di immagini del paesaggio, probabilmente avremmo delle fortissime sorprese. Esse sarebbero probabilmente sorprese in qualche modo anomale, perché in realtà è questo flusso continuo di interazione tra noi e il territorio di cui il paesaggio è espressione complessa, di questo continuo adattamento, non solo del paesaggio e della sua trasformazione, ma anche della nostra percezione, dei nostri valori, che è il fondamento. Il fascino della dimensione del paesaggio sta forse qui, nella sua difficoltà da regolare e fermare, perché si entra nella sfera culturale che le norme, pur nella loro migliore intenzione, pur nella loro migliore, più attenta, stesura, non possono, e non devono a mio parere prefigurare e prescrivere ma solo indirizzare, stimolare, premiare, sostenere.

Penso così che il grande lavoro sviluppato dal Piano Paesaggistico toscano, dovrebbe essere seguito da iniziative di diversa natura. Prima fra tutte una forte azione di *educazione* delle comunità al paesaggio. Non solo sensibilizzazione e formazione, ma di *educazione*, che è qualcosa in più perché riguarda non il mondo della formazione universitaria, ma il mondo precedente, il mondo della scuola in cui si formano i cittadini di domani, il mondo in cui si formano cioè le comunità, che saranno domani, quelle che riceveranno in eredità questo patrimonio e si troveranno nel compito di gestirlo.

Penso che la Regione dovrebbe avviare un progetto apposito affinché tutto l'apparato di informazioni e conoscenze, di cui al Piano e al volume che oggi è al centro della nostra riflessione, divenga patrimonio condiviso e accessibile e il modo migliore di farlo diventare patrimonio condiviso è renderlo la base per processi educativi che possano rivolgersi anche ai bambini dei primi anni delle elementari, perché è lì che noi educiamo i futuri costruttori di paesaggio.

Questa dimensione di appropriazione *dal basso* del paesaggio toscano è determinante per la sua futura trasformazione perché gli strumenti di governo possano dare degli indirizzi, ma se poi le comunità non fanno proprio il paesaggio, assumendone i valori e la capacità di interpretarli, di identificarli, e di riprodurli nella trasformazione continua, nel governarli all'interno dei processi di trasformazione di infrastrutturale, territoriale, agricola, forestale,

e non ne colgono, non diventano capaci di sentire e costruire anche nuovi paesaggi, penso che la partita nei tempi prossimi, data anche l'accelerazione dei cambiamenti, potrebbe essere persa, anche nell'illusione che sia sufficiente conservare il paesaggio per vincerla.

Saverio Mecca

Direttore del Dipartimento di Architettura, Università di Firenze